

LA TASSA D'IMBARCO

MESSAGGIO

UNA MISSIVA INVIATA AL PREMIER
CON L'APPELLO AD ASCOLTARE
LE RICHIESTE DEGLI ENTI LOCALI

MOTIVAZIONE

UNA BATTAGLIA CONDOTTA ANCHE
IN RAGIONE DELL'INCREMENTO
DELL'ADDIZIONALE A 6.70 EURO

I sindaci aeroportuali ora battono cassa: «Il governo ci deve 100 milioni di euro»

Lettera a Renzi del loro rappresentante, primo cittadino di Ferno

di ROSELLA FORMENTI

- FERNO -

LETTERA al presidente del consiglio Matteo Renzi con l'appello ad ascoltare i Comuni sedi di aeroporto ai quali in questi anni non sono mai stati corrisposti in modo giusto gli introiti derivanti dall'addizionale comunale sui diritti di imbarco, quella tassa di 1 euro per passeggero istituita nel 2004. A scrivere è Mauro Cerutti, sindaco di Ferno, il Comune che a Malpensa ha «dato» il 58% del suo territorio e attuale presidente di Ancai (l'Associazione nazionale comuni aeroportuali) che sta conducendo la battaglia per vedere finalmente arrivare nelle casse comunali quei soldi che spettano per legge e che invece fino ad oggi per la maggior parte sono rimasti fermi a Roma. «Chiediamo l'attenzione del presidente del consiglio - spiega Cerutti - è ora di dire basta a quella che per i Comuni sedi di aeroporto, dunque enti che erogano servizi fondamentali per gli scali, è una vera e propria ingiustizia. L'addizionale comunale sui diritti di imbarco all'atto dell'approvazione nel 2004 prevedeva 1 euro per passeggero destinato ai Comuni, sono 82 quelli che fanno capo ad Ancai.

ALL'ATTO PRATICO di quell'euro le nostre amministrazioni hanno incassato per un certo periodo 0,40 centesimi e oggi siamo intorno ai 12 centesimi». Briciole, insomma, prosegue il primo cittadino, «tendendo conto che nel frattempo l'addizionale è



COLOSSO L'aeroporto di Malpensa rappresenta tuttora la più grande azienda del Varesotto

RIVENDICAZIONE

Ammontare mai versato dell'imposta versata dai passeggeri dal 2004 a oggi

lievitata, passando da 1 euro a 6,70 euro, soldi ricavati dal numero di passeggeri di un anno, che per una quota fissa restano al ministero dell'Interno e per il restante si disperde in altri settori, a cominciare dal sostegno alla cassa integrazione di Alitalia. Tirate le somme ai comuni che per legge sono i destinatari, restano pochi

centesimi. E così non va. Renzi ci deve ascoltare perché quelle risorse sono importanti per i nostri bilanci, in cui ci sono voci che riguardano i costi dei servizi per gli aeroporti».

CERUTTI con i colleghi di Ancai ha fatto i conti e da questi risulta che «dal 2004 ad oggi - fa rilevare - non abbiamo incassato come comuni aeroportuali la bella cifra complessiva di 100 milioni di euro. Sono arretrati che chiederemo perché ci spettano di diritto, per questo stiamo valutando l'ipotesi di un ricorso al Tar». Intanto ancora attendono i fondi spettanti

per il 2014. Una replica, poi, è riservata al sindaco di Torino Piero Fassino, attuale presidente di Ancai (Associazione nazionale comuni italiani). «Ha proposto 2 euro di tassa di imbarco da destinare alla città metropolitana - afferma Cerutti - gli chiediamo un confronto su questo tema. Il timore è che ancora una volta i Comuni che hanno problemi e che giustamente reclamano un loro diritto possano essere messi nell'angolo per favorire le realtà più grandi». Copia della lettera a Matteo Renzi è stata inviata anche al sindaco Fassino, conclude Cerutti, «aspettiamo una risposta da entrambi».

IL CASO

Un altro fronte per il presidente: «Dov'è il denaro dell'imposta sul rumore?»

- FERNO -

C'È ANCHE la «questione Iresa, l'imposta regionale sulle emissioni sonore», che Mauro Cerutti e Ancai vogliono portare sul tavolo nel caso il presidente del consiglio Matteo Renzi risponda alla loro richiesta di un incontro. La «tassa sul rumore» dovrebbe essere versata dalle compagnie aeree in base all'inquinamento acustico prodotto con gli aeromobili, soldi che per legge dovrebbero essere destinati a interventi di monitoraggio dell'inquinamento acustico e di mitigazione ambientale. Risorse dunque preziose per i comuni che convivono con il rumore prodotto dagli aerei e che con quei fondi potrebbero effettuare interventi per ridurre l'impatto. Invece di quei soldi, neppure un centesimo è stato mai versato nelle casse delle Regioni trasformando di fatto l'Iresa in un'imposta fantasma. Tradotta in somme di denaro la Lombardia fino ad oggi avrebbe perso circa 20 milioni di euro. La tassa al momento in Lombardia come in altre regioni non può essere riscossa perché mai è stato approvato il decreto per la sua attuazione.